Per poter sperare nella finalissima per il primo posto

Ora bisogna battere sia l'Austria che l'Olanda

E non basta: occorre anche che i tedeschi contro olandesi e austriaci non riescano a fare meglio degli azzurri - Nel meccanismo azzurro qualcosa comincia a incepparsi? - Tedeschi e austriaci bloccati dal maltempo, chiederanno il rinvio di 24 ore delle loro partite di domenica

● La partita ITALIA-RFT per i decisi interventi è stata caratterizzata da numerosi falli. Il capitano dei «bianchi» BERTI VOGTS, campione del mondo del '74, per fermare CAUSIO (come mostra la foto) è stato costretto ad «arrangiarsi»

● Contro la RFT gli «azzurri» di BEARZOT hanno confermato di essere in buone condizioni fisiche e di poter sostenere un ritmo elevatissimo. Per reggere questo «treno» gli italiani devono nutrirsi di proteine: a preparare l'alimentazione (come mostra la foto) ci pensa ROMEO BENETTI che per l'occasione si è trasformato in cuoco. CUCCUREDDU osserva interessato

Gli «azzurri» superiori di una spanna ai tedeschi

Abbiamo eliminato per lo meno i luoghi comuni

Gli argentini furbescamente sostengono che l'Italia nel 1° tempo ha giocato in dieci alludendo alla scarsa vena di Antognoni Le squadre blasonate hanno cominciato a fare sul serio

Da uno dei nostri inviati

BUENOS AIRES — Brutto segno. La fortuna ha voltato le spalle alla nazionale azzurra. E proprio il giorno in cui meno se lo sarebbe meritato. Contro i tedeschi di Schoen, infatti, ha giocato una partita generosa e gagliarda, sul metro tecnico di quelle precedenti anche se a un ritmo un poco più blando per le fatiche che via via fatalmente si sommano, che sicuramente avrebbe alla fine vinto senza l'intervento massiccio, appunto, della malasorte. Ora, poichè la benevolenza o la cattiva predisposizione della dea bendata si manifesta di solito per cicli, non davvero liete prospettive potrebbero da qui in avanti offrirsi agli azzurri. Certo è che, fatti a questo punto i debiti scongiuri da tifosi che in queste circostanze non ci pare sconveniente essere, dopo lo 0-0 con la RFT il cammino per la squadra di Bearzot non appare più tanto facile, tutto improvvisamente in salita per chi, sulle ali dell'entusiasmo, aveva creduto di poter tranquillamente pedalare in scioltezza fino all'ultima partita.

Adesso, a conti fatti, per arrivare a quella bisognerà vincere entrambi i restanti incontri del girone. E potrebbero addirittura non bastare se i tedeschi, ipotesi lontanissima dopo averli visti penare tanto contro di noi ma pur sulla carta valida, dovessero fare altrettanto con un gol in più. Il discorso ovviamente è del tutto campato in aria, soprattutto se si considera che prescinde dall'Olanda la quale continua ad essere, e maggiormente anzi lo è dopo la «goleada» inflitta all'Austria, la più seria e la più considerata candidata del gruppo, ma serve a dare lì per lì un quadro delle difficoltà che ci attendono.

E comunque, nonostante la poco incoraggiante premessa, rimaniamo convinti, dopo averla vista anche contro i campioni del mondo uscenti, che se appena la fortuna torna a sorriderle, o evita quanto meno di farle dispettosi sgarbi, la squadra per vincere quelle due partite l'abbiamo. Bearzot continua imperterrito a dichiarare che non è venuto qui per vincere i «mondiali».

Questa sua modestia di fondo, questo voler restare coi piedi ben saldi per terra accontentandosi di volta in volta di traguardi minimi, è sicuramente apprezzabile.

La squadra, dicevamo, c'è. Ancora salda, compatta e ben vitale pur dopo lo stress di quattro partite, in poco più di una decina di giorni, tirate tutte al limite senza risparmio calcolato di energie. Ieri l'altro, nella «cancha» del River, qualcosa qua e là s'è inceppato, qualcuno è sceso sotto il livello delle precedenti partite, ma il complesso, tanto bene e amalgamato e capace puntualmente come sa essere di sopperire in collettivo alle eventuali deficienze marginali, non ne ha praticamente risentito. Al punto d'arrivare a dominare, alla lettera e per lunghi tratti, quei tedeschi. Si può a questo punto obiettare che le parole son belle e che però il risultato pieno è mancato, ma qui entrerebbe in ballo il discorso sulla sfortuna che non vorremo certo star adesso a ripetere. Più importante, in fondo, è stabilire cosa si è inceppato, chi è sceso sotto: consueti livelli. Diciamo allora che, in maniera questa volta anche vistosa, e sicuramente preoccupante in proiezione futura, ha cigolato il centrocampo. E' malattia vecchia, ma si era fin qui riusciti a trovare l'espediente per non farla apparir grave. Antognoni insomma, per dare un nome alla malattia e un altro all'espediente, non girava al meglio, non garantiva cioè, anche con accettabili giustificazioni considerati i suoi tanti problemi, quell'apporto che dai suoi mezzi e dalla sua classe si aveva ragione di pretendere o quanto meno di attendersi, ma il «collettivo», diciamo, aveva puntualmente integrato il suo scarso rendimento. Si erano, per farla con schiettezza breve, sobbarcati il suo lavoro i compagni del reparto, soprattutto il Benetti, generoso, caricatissimo, colossale delle prime partite. Ora però che anche per Benetti il momento di tirar le somme fatalmente si avvicina, ora che il prode Romeo non potrà verosimilmente più sdoppiarsi, ora che a nessuno, e si può capire, è rimasto più molto da spendere, e quel che ha ognuno tiene ad amministrare dunque con giudizio, Antognoni è diventato un lusso che, lui stesso dovrebbe arrivare ad ammetterlo, la squadra non si può più permettere. Tra l'altro, qui, ci prendono anche garbatamente per i fondelli se è vero che quotidianamente ci si chiede, e giusto la stampa formula a grossi titoli la spassosa richiesta, come mai l'Italia si ostina a giocar le sue partite in dieci soli uomini. Bearzot giustamente diciamo visto che primo dovere di un C.T. è quello di difendere comunque il suo patrimonio, si ostina a spezzar frecce, e giusto pur dopo il match coi tedeschi con calore l'ha ancora fatto, in favore del fiorentino, ma anche per lui riteniamo sia giunto il momento di rendersi conto che l'«equivoco», chiamiamolo così, non può a questo punto protrarsi oltre. Considerato per di più che la staffetta (ma non si era dichiarato a tutte lettere che la staffetta è cosa per principio assurda?) diventata ormai di rito con Zaccarelli, potrebbe a lungo andare, e se ne avvertono già con evidenza i sintomi, scontentare l'uno e indispettire l'altro.

La cosa, l'aritmia del centrocampo per latitanza di pedine e dunque per mancato rispetto di geometrie e cumulo di pesi, è stata per l'occasione più vistosamente sottolineata dalla prova non proprio esaltante di Causio, non alieno nelle prime tre partite dal porgere una sua valida mano, e chiusosi ieri l'altro, invece, nelle sue stanze a dialogare, non sempre invero in modo *lindo*, col poco complimentoso Dietz. Il rilievo su Causio, comunque, non dovrebbe suggerire le stesse preoccupazioni, e le stesse urgenze, di quello su Antognoni. Il «*barone*», si sa, è tipo che soffre come si usa dire le lune. Dopo tre partite splendide ha creduto di doverne giocare una opaca, specie se considerata in rapporto a quelle. Capacissimo di impennare di nuovo domenica contro l'Austria e, auguriamocelo, il prossimo mercoledì contro l'Olanda.

Per il resto, a conforto di quanti, noi ovviamente compresi, coltivano ancora e nonostante tutto speranze ambiziose, la squadra si è espressa sui precedenti alti livelli. Forse a Bettega, pur in molte occasioni grandissimo, si può rimproverare di aver sbagliato un gol praticamente fatto, forse a Paolino Rossi si può addebitare minor vitalità, meno spumeggiante brio rispetto alle sue precedenti esibizioni, ma la possanza ciclopica di Russmann e i denti di Vogts restano pur sempre attendibilissime attenuanti. E poi, ripetiamo, sono osservazioni marginali di chi vuol giusto spingersi a ricercare il classico pelo nell'uovo: il tandem funziona come meglio non potrebbe, fa gioco e permette gol. Una piacevolissima sorpresa, invece, ci viene dalla difesa. Qui, dove sembrava all'avvio del «Mundial» di dover reperire i punti più deboli, di dover riversare dunque le preoccupazioni maggiori, le cose paiono andar meglio di quanto il più ottimista di noi si potesse attendere. Scirea, ad esempio, contro gli uomini di Schoen ha giocato in tutti i sensi una grossa partita: abile, autoritario, chiarissimo di idee quando i tedeschi scendevano sul contropiede, non ha mai trascurato, quando è stato possibile e necessario, di dare il suo prezioso apporto all'impostazione, e perfino, alla rifinitura del gioco. La pallagol, per esempio, che ha lavorato per Bettega è stata di una intuizione e di una pulizia esemplari. E sull'alto livello di Scirea, Bellugi: entrato in campo con mille timori per via dell'affrettato recupero dopo l'infortunio all'inguine. Da Cabrini e Gentile infine sono venute puntuali le attese conferme. Ma lì non c'erano dubbi.

Adesso possiamo pure attendere dunque con fiducia il match con l'Austria. Battiamo quella e poi penseremo all'Olanda. Discorso guascone? Può darsi. Ma a questo punto ormai non c'è più niente da perdere, alcun rischio da correre. Neanche quello che poi ce lo rinfaccino. Tutto è permesso. Viva i guasconi, allora.

* * *

La pioggia torrenziale che ha continuato ieri a cadere a Buenos Aires, e Rosario e in altre località dell'Argentina rischia di far rinviare alcune (se non tutte) delle quattro partite in programma domenica prossima. La Nazionale tedesca, che dalla capitale argentina doveva trasferirsi a Cordoba per incontrare l'Olanda, ha dovuto rimandare la partenza (aeroporti chiusi). Per questo motivo ha chiesto il rinvio della partita.

Anche la Nazionale austriaca è nelle stesse condizioni della RFT. Ora sono a Cordoba e dovrebbero (piogge permetendo) giungere a Buenos Aires dove domenica prossima è previsto l'incontro con l'Italia. Se il maltempo glielo impedirà chiederanno anche loro il rinvio.

Bruno Panzera

Già il sapore di una sfida memorabile e incandescente.

Balza agli occhi, comunque, che dopo aver superato con stenti e parsimonie il primo turno, adesso che si è entrati nella fase decisiva le squadre più blasonate e di rango hanno cominciato a fare sul serio, dimenticando in un attimo polemiche, insufficienze e tempi grami. Così, parlano chiaro le vittorie a valanga dell'Olanda sull'Austria e del Brasile sul Perù. E proprio i tulipani sono quelli che più ci stanno a cuore, visto che ormai costituiscono il punto di riferimento obbligato del girone. In verità, nonostante il munifico punteggio di cinque a uno, non è che gli arancioni siano andati sotto proprio a rullo compressore: più che altro è sembrato che abbiano saggiamente sfruttato le ingenuità avversarie, tanto da lasciare galleggiare ancora le già note incertezze; sono tornati a essere dei «mostri» a mullegambe? O la patacca brilla di un similoro che nasconde il crollo degli austriaci? Certo ai danubiani l'arrivo di spose e «novie» non deve aver portato fortuna e serenità: e mentre sotto certi aspetti la scoppola incassata può favorire gli azzurri — togliendo concentrazione e stimoli agli austriaci — sotto altri aspetti nasconde l'insidia di una possibile sottovalutazione che potrebbe essere foriera di sgradevoli sorprese. Giggi Riva ammonisce ad andar cauti: ma lui, che sul terreno danubiano ha dato una gamba in olocausto alla patria calcistica, ha tutti i motivi di essere sospettoso.

Assai più che non dica il punteggio di tre a zero si è rivelata invece scintillante e densa d'emozioni — almeno nella prima parte — la semifinale tutta sudamericana fra Brasile e Perù. I carioca — appena sfuggiti all'umidità di Mar del Plata e al terreno stepposo di quelle parti — sembrano improvvisamente aver riacquistato colorito, sapienza calcistica, voglia di giocare, e soprattutto un Dirceu che — forse spronato dall'assenza di Rivelino — si è assunto a perfezione il compito di baby sitter per i suoi. A dare una mano ai brasiliani hanno poi pensato i difensori peruviani, ingenui come colombelle e disponibili al liscio quanto l'orchestra Casadei: una pacchia, insomma, per i tifosi carioca che finalmente hanno potuto tirar fuori dalle valigie l'armamentario di sciarpe, cappelli, trombette e fracassoni che rischiavano di sparire sotto lo strato di polvere.

Insonnia bisettimanale

Ma, in quanto a festeggiamenti, si continua a vivere il piccolo dramma dell'insonnia bisettimanale. Ancora una volta la notte argentina è stata arabescata dai cortei, dai vessilli, dalle manifestazioni di esultanza tanto abituali quanto tendenti, con crescendo rossiniano, a risultare ogni volta più fragorose, estese e prolungate. L'implacabile euforia dei tifosi argentini (esplosiva quando si perde, figurarsi quando si vince) è comunque, stavolta, giustificata: il due a zero sulla Polonia apre praticamente ai biancocelesti la porta di una finale: se sarà quella dei primi della classe o quella dei cadetti si vedrà appunto domenica, nell'impatto con i cugini brasileri. E' pur vero, però, che — nelle pause dei Giubilei — i fans locali si mostrano tutt'altro che soddisfatti del rendimento dell'«equipo»: della partita della notte dicono che è stato Fillol a battere la Polonia; e senza dubbio il portiere argentino — oltre a parare un rigore sciaguratamente flaccido di Deyna — si è guadagnato una mezza dozzina di medaglie e magari il comando di un corpo d'armata, per tutte le volte che è riuscito ad arginare le fiondate polacche. Insomma, con buona franchezza nessuno nega che gli argentini continuino a giocare mediocremente: però, con la forza del «corazon» e gasati fino all'inverosimile dal pubblico, sono praticamente trascinati d'impeto verso la finale, quasi fossero su una scala mobile che li porta in alto fatalmente e senza sforzo. Questo, almeno, il responso della partita dei numeretti: era infatti il 500. incontro della nazionale argentina e la centesima gara di Deyna. Si capisce subito chi ha festeggiato e chi invece la torta con le candeline se l'è spiaccicata in faccia.

Marcello Del Bosco

Dopo il clamoroso successo contro gli austriaci

Gli olandesi tornano a far paura: adesso sono i favoriti del girone

Il commento di Pelè sui «mondiali»

BUENOS AIRES — Il Brasile ha bruscamente demolito i sogni del Peru: l'Olanda ha spazzato via il castello austriaco; l'Argentina ha trionfato sulla Polonia e la RFT ha messo il freno alla corsa dell'Italia. E' in rapida sintesi il commento di Pelè ai risultati degli incontri ai mondiali.

Secondo «O Rey», lo 0 a 0 tra gli «azzurri» di Bearzot e i «bianchi» di Schoen deve essere in fondo considerato un successo della squadra tedesca capace di porre fine alla serie piena degli avversari.

«La Germania ha inoltre giocato meglio di quanto avesse fatto sino ad oggi... Gli italiani hanno avuto le occasioni migliori per segnare ma non hanno saputo approfittarne».

Tra le quattro semifinaliste dei «mondiali» Pelè indica soprattutto l'Olanda, oltre beninteso il Brasile, che sembra essersi spogliato del costume di cenerentola per salire in cattedra.

«Può darsi che domenica si assista ad una delle più drammatiche ed esaltanti battaglie tra Argentina e Brasile. Quanto sarebbe stato bello poter essere in campo...», ha concluso Pelè.

Le possibilità azzurre per la finale

Dopo il pareggio con la RFT nulla è ancora perso per la nazionale azzurra. La finalissima per il primo posto è ancora a portata di mano, ma dovranno verificarsi le seguenti combinazioni.

1) L'Italia batte l'Austria e l'Olanda e nel frattempo la RFT pareggia con l'Olanda e l'Austria. Alla fine questa sarebbe la classifica finale: Italia p. 5; RFT 4; Olanda 3; Austria 0 (o 1 se pareggia con la RFT).

2) L'Italia fa tre punti nelle due partite con l'Austria e l'Olanda, ma la RFT batte l'Olanda e perde con l'Austria. Alla fine ci troveremmo con questa classifica: Italia 4; RFT 3; Austria 2 (o 3 se pareggia con noi) e Olanda 2 (o tre se è l'Olanda a toglierci un punto).

Queste sono le ipotesi più probabili; logicamente ci sono altre combinazioni, che avrebbero possibilità di verificarsi. Specie se si prendesse in considerazione la differenza gol, che a parità di punti stabilirà il nome della finalista.

Il parere di Di Marzio

I «tulipani» non sono marziani

BUENOS AIRES — Purtroppo nel calcio bisogna fare i conti anche con la malasorte. Si può essere forti, si può essere superiori agli avversari, ma se la dea bendata è avversa c'è poco da fare. E ciò che è accaduto mercoledì al River Plate è la dimostrazione di quanto detto. Pur avendo dominato, gli azzurri non sono riusciti a passare non tanto per merito della RFT, ma soprattutto perchè la fortuna non è stata dalla loro parte. Tre volte Bettega ha avuto sui piedi il pallone della vittoria e tre volte gli avversari con fortuna mostruosa sono riusciti a salvare. Cosa dire? D'accordo, i nostri, pur prodigandosi con molta volontà, non sono stati all'altezza delle precedenti esibizioni. Troppi assalti all'arma bianca e molta confusione. Il centrocampo non è stato all'altezza della sua fama, le punte sono apparse in più di una occasione imprecise. Ma cosa ha fatto la RFT per meritare di non perdere? Ha fatto ciò che in più di una occasione da più parti è stato rimproverato all'Italia: ha fatto «catenaccio». Nè mi è sembrato all'altezza di una squadra dalle grandi tradizioni ciò che hanno fatto gli uomini di Schoen al termine della partita quando, ancora in campo, sono corsi ad abbracciarsi per lo zero a zero ottenuto. Certo, tutto sommato l'atteggiamento dei giocatori «bianchi» ci onora perchè fa capire in quale considerazione eravamo tenuti dai nostri avversari, ma non può certo renderci meno amara la pillola della mancata affermazione.

Quali sono ora le prospettive dell'Italia? A mio avviso sono le stesse di prima. E' vero, gli olandesi con la vittoria per largo margine ottenuta sull'Austria, al momento appaiono come i favoriti del girone. Ma perchè non prendere in considerazione che anche i «tulipani» possono essere battuti? In fondo non sono marziani. Austria permettendo, naturalmente.

Gianni Di Marzio

Nostro servizio

CORDOBA — I «tulipani» sono rifioriti, meno splendenti di quelli dell'annata 1974, ma certo ancora piacevoli a guardarsi. Sono rifioriti anche grazie al benefico calore generato sorprendentemente dai rincalzi scesi in campo per il «forfait» di gente come Neeskens e Suurbier, che a prima vista sembrava insostituibile.

L'Olanda dunque dopo aver strapazzato senza ritegno l'Austria ora vuole recitare baldanzosamente il ruolo di formazione spauracchio dei mondiali. Inventori del calcio totale, forse ormai inapplicabile in tutte le sue sfumature, gli olandesi di quel formidabile — anche se assai dispendioso — schema hanno certamente conservato la potenza d'urto, soprattutto se favorita da larghi spazi. Lo schema

Il contributo maggiore ai risultati fin qui ottenuti dai ragazzi di Happel, l'ha offerto l'attacco. L'aggettivo «formidabile» potrebbe bastare. Rep e Rensenbrink sono veri e propri produttori di gol, segnano e fanno segnare, appena si apre il più piccolo varco in quello si gettano, quasi volando, leggeri come la loro struttura longilinea impone.

Bene anche il centrocampo, dove gli olandesi hanno mostrato in verità qualche pecca soprattutto nei rovesciamenti di fronte e al momento del rilancio della manovra. Insomma come abbiamo evidenziato ieri nella cronaca della partita, manca un regolatore di velocità, un elemento dal passaggio illuminante come Cruyff.

Contro l'Austria gli «arancioni» hanno dato una dimostrazione di forza, che li pone automaticamente in una posizione di privilegio nel girone, rispetto all'Italia e alla RFT, anche in virtù del pingue bottino che potrebbe rivelarsi determinante. Ma il dubbio che sorge spontaneo e se veramente è tutto oro quel che luce. Quanti sono stati i meriti olandesi e quanti i demeriti dei danubiani? Si può dire che vanno equamente divisi a metà, per cui il successo ottenuto mercoledì pur meritato, che sia, potrebbe trarre in inganno e porre l'Olanda su un piedistallo troppo alto. Certo è che un punto in più e un – 4 nella differenza reti, consentirà ad Happel e compagni di giocare sul velluto. Loro potranno rimanere alla finestra, saranno gli altri ora a doversi impegnare a fondo, per recuperare lo svantaggio.

In ogni caso, questa Olanda uscita vittoriosa dallo stadio di «Chateau Carreras» nutre ambizioni molto precise, circa la conquista del titolo di «campeon». Ora lo scontro con la RFT diventa decisivo solo per i tedeschi in quanto i tulipani potranno accontentarsi anche di un pareggio per poi puntare tutto nella terza partita, quella con l'Italia.

A parte questi, forse prematuri, pronostici: una cosa è chiara sia a Schoen che a Bearzot: l'Olanda fa paura, è inutile nasconderlo

Marino Tiguerla

Squalificato il peruviano Velasques

BUENOS AIRES — Il centrocampista peruviano José Velazques non potrà giocare la partita di domenica contro il vincitore la Polonia. E' infatti scattata automaticamente la squalifica per un incontro nei suoi confronti, avendo ricevuto due ammonizioni durante il torneo.

l'osservatorio di KIM

Anche i professori sbagliano

Una cosa che mi affascina sono i voti che alcuni giornali italiani congeriscono attribuiti ai calciatori «azzurri» dopo ogni partita, mi fanno venire in mente — anche se ormai è troppo tardi per rimediare — quanto fossero immeritati, molte volte, gli schiaffoni che mi tirava mio padre alla fine di ogni trimestre. Lui non ne aveva colpa, poveruomo: aveva una fede cieca nell'autorità e il professore era un'autorità e come tale infallibile: se diceva che uno era fesso quello doveva necessariamente ed irrimediabilmente essere fesso.

Dopo tanti decenni mi sono riabilitato dai campionati mondiali di calcio dove è dimostrato che può accadere che anche i professori sbaglino. Prendete il caso di Benetti: ieri, per le stesse cose, fatte sullo stesso terreno, nel medesimo momento e contro lo stesso avversario, ha preso dalla commissione di esame del «Giorno» un 5,5 che lo rimanda ad ottobre. Dalla commissione d'esame del «Corriere della Sera» un otto che non solo gli garantisce la promozione alla sessione estiva, ma lo esenta dal pagamento delle tasse come se fosse Fraizzoli. Chi ha valutato bene? E quale delle stesse due commissioni ha valutato bene la nazionale italiana: quella che l'accusa di aver usato contro la Germania troppo le gambe e poco il cervello o quella che l'accusa — la stessa squadra nella stessa partita — di aver usato troppo il cervello e troppo poco le gambe?

Insomma: anche i professori sbagliano e questo è, tutto sommato, tranquillizzante. Peccato che è troppo tardi per rimediare. E di come anche i professori sbaglino si è avuta altra prova nelle prime partite dei gironi di semifinale. Brasiliani, olandesi, tedeschi li guardavamo tutti con un poco di compatimento, dall'alto della potenza di Causio, della bellezza apollinea di Cabrini, dell'erudizione giuridica di Bettega, della rude energia di Benetti: tra noi e loro c'era un abisso e dalle pareti dell'abisso salivano peruviani e austriaci, gli unici che — sia pure da lontano — potessero aspirare a guardarci negli occhi.

Alcuni di noi, con la modestia che deriva dalla scarsità di competenza, avevamo avanzato un dubbio: e se questi qui ci stessero, come si suol dire, prendendo per la suola delle scarpe? Se, insomma, facessero finta di non esserci? Veniva in mente Garcia Lorca quando scriveva che — vedendo arrivare la Guardia Civil — anche «il cognac si travesti da novembre per non destare sospetto». Mercoledì sera è venuto fuori che effettivamente avevamo assistito ad una bella mascherata: passata la Guardia Civil il cognac era tornato ad essere cognac e i poveri austriaci e peruviani che stavano arrivando in cima all'abisso hanno preso una ciucca da morire, di quelle che poi uno va in giro parlando da solo e scuotendo desolatamente la testa perchè la terra non soltanto gira, ma balla e salta e se è in giornata è capace anche di mettersi a cantare.

La cosa più tragica è quella degli austriaci che a forza di sentirsi dire che erano forti hanno finito per credere di essere forti ed allora hanno fatto arrivare in Argentina mogli, fidanzate, mamme giovanili e ben portanti perchè vedessero cosa avrebbero combinato, loro, all'Olanda. In tribuna le povere donne svenivano: se non glieli toglievano di sotto, a quegli olandesi, i loro fidanzati, mariti, figli avrebbero potuto riportarne a casa solo reliquie. E fra un poco quegli olandesi ce li sorbettiamo noi. Docenti, come andrà a finire?

Kim